

DOSSIER ■ LA FOTOGRAFIA DI LEGAMBIENTE: IN ITALIA CRESCE IL BUSINESS DEL CRIMINE AMBIENTALE. E NON SOLO NELLE REGIONI A TRADIZIONALE PRESENZA MAFIOSA

## Le ecomafie global non risentono della crisi. Sempre più forti in Lombardia

FABRIZIA  
BAGOZZI

**E**comafie *global*. Radicate nel Camerun e ramificate dall'altra parte del mondo, soprattutto nel sud est asiatico, dove esportano rifiuti che non hanno ricevuto alcun trattamento (ferro, polietilene, pneumatici) e che tornano negli scaffali dei nostri negozi sottoforma di merce tarocata (ma anche standard)

Da una recente inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere emerge che i clan sono ormai sbarcati pure in Cina, nuova meta del traffico di rifiuti. Gli scarichi viaggiano quasi sempre con bolle di accompagnamento false grazie alle quali risultano materiale di lavorazione, ma sono invece *monnezza* non trattata. Così le organizzazioni criminali ci guadagnano due volte. Perché si fanno pagare dalle imprese per far fuori i rifiuti e vengono però pagate dalle industrie cinesi che li utilizzano per alimentare gli altiforni delle fonderie orientali o li riciclano con procedure che non ottengono in alcun conto la tossicità della materia.

A descrivere i tratti delle ecomafie del nuovo millennio è il dossier di Legambiente (*Ecomafia 2011*, Edizioni Ambiente), tradizionale appuntamento che ogni anno fornisce forme e dimensioni di un fenomeno criminale classicamente italiano (anche se non solo italiano) che va assommarsi ad altre amenità *made in Italy*, se non altro per il volume: il riciclaggio di capitali illeciti che, lo ha segnalato la Ban-

ca d'Italia di recente, arriverebbe al 10 per cento del Pil, la corruzione, che la Corte dei Conti ha stimato in circa 60 miliardi di euro l'anno; l'evasione fiscale che l'ultimo rapporto della guardia di finanza valuta attorno ai 50 miliardi di euro.

Dai dati raccolti da Legambiente emerge chiaramente che se c'è un settore che non ha patito la crisi economica è proprio quello delle mafie ambientali che non ha bilanci in sofferenza anche perché chi le ingaggia o ne viene coinvolto non può rifiutarsi di pagare. L'anno scorso hanno incassato poco più di 19 miliardi di euro contro i 20, 5 miliardi del 2009, una lieve flessione probabilmente dovuta alla modesta contrazione dell'abusivismo edilizio (26.500 gli immobili abusivi stimati nel 2010 contro il 27mila del 2009) che comunque ha portato all'edificazione, abusiva, di 540 ettari di terreno.

Gli illeciti accertati da forze dell'ordine, sempre più impegnate nell'attività di contrasto anche se con sempre meno mezzi, sono stati 30.824, con un incremento del 7,8 per cento rispetto al 2009. La fetta più grande (il 41 per cento del totale) spetta ai reati relativi al ciclo illegale del cemento e dei rifiuti. Seguono i reati contro gli animali (19 per cento), gli incendi dolosi (16 per cento), la filiera agroalimentare (15%), che risulta sempre di più un filone di interesse per le ecomafie e che l'anno scorso ha prodotto 2.557 denunce e sequestri per un valore di circa 750 milioni di euro.

Quanto alle energie rinnovabili, Legambiente presenta per la prima volta un'analisi dell'effettiva incidenza

delle inchieste che le riguardano sul complesso di quelle relative ai fenomeni di criminalità ambientale. E invita alla prudenza. Perché se è vero che sull'infiltrazione del crimine organizzato nelle rinnovabili non si può abbassare la guardia, è anche vero che i media hanno dato grande rilevanza a un fenomeno che, nei numeri, non è paragonabile al cemento e ai rifiuti. «L'attività delle forze dell'ordine

e della magistratura ha riguardato la progettazione o la realizzazione di impianti eolici e fotovoltaici solo per il 5,9 per cento dei casi. Il 43 per cento delle inchieste ha interessato il ciclo illegale del cemento, il 40,8 per cento quello dei rifiuti, il 10,3 il racket degli animali».

Nella classifica dell'illegalità ambientale italiana la Campania continua a occupare il primo posto, con il 12,5 per cento del totale nazionale. Subito dopo le altre regioni del Sud a tradizionale presenza mafiosa: la Calabria, la Sicilia, la Puglia. Anche se il dossier segnala che nel 2010, nel nord ovest d'Italia, gli illeciti accertati si attestano al 12 per cento del totale grazie al balzo in avanti della Lombardia. E si guadagna una nota di demerito anche il Lazio. Nel frattempo, aumenta il numero dei clan impegnati nel *business* del crimine ambientale (venti in più rispetto al 2009). Coadiuvati da un vero e proprio esercito di colletti bianchi. Purtroppo non è una novità.

*Diciannove miliardi di euro di fatturato,  
due milioni di tonnellate di rifiuti  
sequestrati, duecentonovanta clan coinvolti*

